

Il ministro presenta alle parti sociali il decreto. Poi «aggiusta» i diplomifici delle scuole private: minimo 8 studenti per classe

La Moratti inventa la devolution dei prof

Niente più punteggi e graduatorie, insegnanti chiamati «a scelta» dalle scuole. I sindacati: violata la Costituzione

Chiara Martelli

ROMA Un blitz d'estate manda in vacanza punteggi e graduatorie. La Moratti inventa la devolution della scuola e ridisegna i criteri di accesso alla carriera docente con un decreto presentato ieri in bozza ai sindacati. Che rispondono immediatamente: «Si prefigura un sistema di reclutamento ingiusto, illegittimo e impraticabile - commenta il segretario della Uil scuola Massimo Di Menna - ma con una sua logica: un'anticipazione della devolution». Il testo infatti prevede la soppressione delle graduatorie permanenti a favore dell'istituzione di un albo professionale regionale che, distinto per classi di concorso, permette a ogni singola scuola di attingere direttamente alla lista degli idonei per la selezione del prof da mettere sotto contratto di formazione-lavoro. Un passaggio obbligatorio di durata biennale al termine del quale l'aspirante docente, dopo aver superato una prova, potrà essere assunto a tempo indeterminato. Con un vincolo. La permanenza di almeno tre anni nella sede d'origine.

Pasticci e clienti «In modo pasticciato - continua Di Menna - si attua un passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni con il rischio di creare venturo diversi sistemi di assunzione mai si voglia di tipo clientelare». Le hanno definite prove tecniche. Che iniziano sottobanco dalla scuola. Prove, per l'appunto, in quanto manca una legge sulla devolution. «Il ministro, con la sua furia iconoclasta di smantellamento di tutto ciò che è precostituito», afferma la diessina Maria Chiara Acciarini - aggiunge solo confusione alla confusione. I criteri di nomina del personale docente devono essere omogenei su tutto il territorio nazionale, mentre secondo quanto previsto dalla bozza di decreto gli insegnanti sarebbero «scelti» personalmente dai dirigenti scolastici. Per di più non è neppure chiaro per quale tipo di scuola si voglia preparare questi insegnanti».

Precariato assicurato Ma le novità versione Moratti non si fermano qua. Mentre si procede alla messa in



Un'insegnante prende visione delle graduatorie esposte al provveditorato degli studi di Roma

Foto di Gregorio Borgia/Agf

Dopo le parole di Tettamanzi, sull'ipotesi di un istituto parificato musulmano interviene il presidente del centro di via Jenner

Gli islamici di Milano: «Una scuola per non subire la clandestinità»

Luigina Venturelli

MILANO Il frettoloso divieto del ministro Moratti non chiude la questione dell'Islam sui banchi di scuola. A riaprire il dibattito è nientemeno che l'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi: «La sfida da affrontare è quella dell'integrazione e il laboratorio migliore è costituito proprio dalla scuola». Per quella che il cardinale definisce «un'occasione da non perdere», dopo il tramonto dell'ipotesi di classi separate, è la stessa comunità musulmana a proporre un'alternativa: l'istituzione di scuole parificate.

Abdel Hamid Shaari, presidente dell'Istituto culturale islamico di via Jenner, come nasce la proposta di istituti privati legalmente riconosciuti?

«Dalla semplice constatazione di un dato di fatto. Ci sono un milione di musulmani che vivo-

no e lavorano in Italia ma non possono ottenere un'istruzione adeguata che sia anche sensibile alle esigenze di formazione culturale proprie della loro religione. Solo a Milano la comunità islamica conta 90mila persone, la soluzione non può certo essere costituita da piccole scuole gestite dalle varie moschee, che nel loro spazio contenuto possono ospitare poche decine di persone. La scuola in lingua araba di via Quaranta, dove si segue il programma delle scuole egiziane, ha dato il suo contributo ma adesso dobbiamo guardare oltre, ad una soluzione che risolve il problema a Milano e che possa servire da progetto pilota anche per le altre città».

Qual è l'obiettivo?

«Una scuola vera e propria, che garantisca ai nostri figli un futuro di partecipazione alla vita sociale ed economica italiana, ma nella conoscenza e nel rispetto della loro religione e cultura d'origine».

Sono molte le perplessità che questa proposta suscita dal punto di vista dell'integrazione.

«Non vogliamo isolare, ma dare un futuro ai nostri figli. Da questa generazione di giovani spero nasceranno professionisti, medici, ingegneri, docenti: cittadini italiani utili al loro Paese ed orgogliosi di essere di religione musulmana. Questa è vera integrazione».

Pensa che potranno essere superate le resistenze di gran parte del mondo politico?

«Noi vogliamo risolvere il problema alla luce del sole, ci interessa agire nel rispetto delle regole senza adottare soluzioni clandestine che offrano poi il pretesto a certi politici di usarci come bersaglio nella loro propaganda. La parificazione di scuole private è una possibilità prevista dalla legge, che noi vorremmo perseguire sull'esempio delle scuole cattoliche, che insegnano i programmi previsti dal ministero dell'Istruzione ma senza trascurare l'elemento religioso. In caso di rifiuto, penseremo ad altre soluzioni».

Come saranno strutturate le scuole islamiche?

«I piani di studio prevederanno le normali materie che si studiano in tutte le scuole, ma in aggiunta ci saranno anche lezioni di lingua e cultura araba e di religione musulmana. Nell'insegnamento si affiancheranno insegnanti italiani ed arabi, adeguatamente qualificati. In caso di approvazione del progetto da parte del Provveditorato, serviranno poi sedi e finanziamenti. La città è piena di scuole inutilizzate, spero che le istituzioni ce ne vorranno concedere l'uso. Ovviamente dietro pagamento di un affitto, non chiediamo nulla gratis. Vogliamo invece avviare un dialogo positivo per trovare una soluzione al problema e giungere ad accordi con le autorità. In tale direzione abbiamo già chiesto degli incontri con l'opposizione e con il presidente della provincia Filippo Penati».

esaurimento dell'esercito che rigonfia le fila del precariato attuale, si annunciano sette anni (compresi due di praticantato) di «addestramento» per passar poi direttamente dall'ateneo in classe. Infatti, il nuovo percorso di formazione che sostituirà l'attuale Siss prevede corsi universitari di specializzazione a numero chiuso. Un numero prestabilito dal ministero attraverso una programmazione triennale concordata con le regioni affinché l'accesso all'insegnamento sia proporzionale alla reale necessità delle cattedre vacanti. «Se il progetto del ministro andrà avanti - incalza Enrico Panini, segretario generale della Flc Cgil - tutto sarà più precario: docenti, diritti degli studenti, futuro della scuola pubblica e libertà d'insegnamento. D'ora in poi ci saranno solo assunzioni a termine. Senza certezze e per chiamata diretta. Un cambio di regole che viola la Costituzione. Ma il testo presentato è pienamente coerente con le linee di Forza Italia che già nella precedente legislatura propose un disegno di legge per l'assunzione diretta dei docenti. Criterio ribadito all'unisono anche nel 2000 da Ruini, Moratti e Romiti al convegno di Liberal».

Di guerra in guerra Anche le opposizioni sono sul piede di guerra. «In questo modo nessuno potrà ambire a una cattedra prima dei 30 anni. Un'enormità». Ma anche la maggioranza frena gli entusiasmi. Giuseppe Valditarà, An, ha infatti chiesto al vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini e alla stessa Moratti, di frenare la corsa del testo verso Palazzo Chigi poiché «alcuni passaggi necessitano un'ulteriore riflessione».

Intanto nella bagarre generale la Moratti dichiara guerra ai diplomifici. Revocando il riconoscimento di parità alle scuole coinvolte nell'inchiesta giudiziaria che lo scorso maggio hanno portato all'arresto di 23 persone. E detta nuove regole per entrare a far parte dell'albo delle private. Ogni classe dovrà avere un minimo di otto studenti ai quali è richiesta una frequenza minima obbligatoria. Per di più le scuole potranno accogliere un «gruzzolo» di iscrizioni tante quante il numero di studenti che completano le classi esistenti.

diario del referendum

• Si insedia il comitato referendum

Obiettivo: 12 milioni e mezzo di firme

Due milioni e mezzo di firme da raccogliere entro la fine di settembre. Il Comitato promotore dei referendum, insediato ieri, si prepara ad affrontare una vera e propria corsa contro il tempo per cancellare una «legge assolutamente inaccettabile», come l'ha definita il Nobel Rita Levi Montalcini, in sede di costituzione.

Lo schieramento trasversale - va dai Ds alla Margherita (che a maggioranza aveva votato per la legge), da Fi a Pri, Radicali, Verdi, Pdc, Sdi e Nuovo Psi - darà vita a una mobilitazione capillare inaugurata, formando comitati di raccolta firme anche a livello territoriale. Preziose saranno anche le feste de l'Unità. La prima tranche di moduli sarà pronta già dalla prossima settimana. Avviata anche una raccolta fondi con l'apertura di un conto corrente ad hoc: 1000 euro il contributo richiesto ai parlamentari che hanno aderito e 500 euro la quota di adesione per enti e organizzazioni.

• Aderisce la Uil-Fpl

A partire da ieri anche la categoria Federazione poteri locali della Uil ha deciso di sostenere la raccolta di firme. «Siamo un'organizzazione laica

da sempre e non possiamo, dunque, non essere accanto ai Radicali e a tutti coloro che si battono per riaffermare la laicità dello Stato, l'indipendenza della ricerca e lo sviluppo della scienza», ha dichiarato Carlo Fioridaliso, segretario generale della categoria.



• La vigilanza Rai martedì discute l'informazione sul referendum

La commissione parlamentare di vigilanza Rai discuterà martedì prossimo sull'informazione data dal servizio pubblico sul tema della procreazione medicalmente assistita e sulle iniziative referendarie promosse dai radicali. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza della commissione dopo che il presidente della vigilanza Claudio Petruccioli aveva inviato una lettera al direttore generale della Rai Flavio Cattaneo in cui definiva nulla l'informazione della tv di Stato sull'argomento.

• Un banchetto oggi a Matera

A partire dalle 19 di oggi, i cittadini lucani potranno firmare la richiesta di referendum in piazza Vittorio Veneto. Ci saranno la Presidente del Consiglio comunale di Matera Wanda Mazzei, il Segretario di Radicali Lucani Maurizio Bolognetti, l'Assessore del Prc Michele Morelli.

Luz è nata vedente, alla madre portatrice di un male ereditario praticato un trattamento che la nostra legge sulla fecondazione vieta

Spagna, vede grazie alla selezione degli embrioni

Stefano Menna

Salvata dalla cecità grazie alla selezione degli embrioni. L'Istituto Bernabéu di Alicante in Spagna ha annunciato la prima nascita al mondo di una bambina libera da cecità ereditaria grazie all'impiego di una tecnica di selezione degli embrioni. Una pratica vietata in Italia dalla recente legge sulla fecondazione artificiale. Uno dei nonni della bambina era affetto da retinoschisi, una malattia congenita degli occhi dovuta a una fissurazione anomala dello strato più profondo della retina. Questa malattia ereditaria, che si trasmette al 50% dei discendenti, provoca una degenerazione progressiva dell'occhio che dopo i 40 anni può condurre rapidamente al distacco della retina e quindi a cecità. Anche se si tratta di una patologia più diffusa nei paesi scandinavi - in Finlandia in particolare, dove

l'incidenza è di 1 su 17 mila - ne sono colpiti in una certa misura i paesi del Mediterraneo.

Sono stati i medici specialisti del Dipartimento di Biologia molecolare del centro a scegliere i due embrioni realizzati grazie alla fecondazione assistita e selezionati in quanto liberi dalla malattia. Il lavoro di preselezione avviene estraendo una cellula dalla parte esterna degli embrioni durante i primi giorni del loro sviluppo. In questo modo è possibile osservare con precisione i diversi cromosomi e cercare quelli che possono avere delle anomalie. Nel caso della retinoschisi, si sa bene dove cercare: la mutazione responsabile di questa patologia si trova infatti sul cromosoma X e colpisce solo i maschi. Le femmine però possono essere portatrici sane. Dopo l'impianto degli embrioni, una gravidanza si è sviluppata e due settimane fa è nata la piccola alla quale è stato dato il nome

evocativo di Luz, «Luce» in spagnolo.

I medici di Alicante sostengono di aver «interrotto la catena di trasmissione genetica e la sua futura discendenza libera da questa malattia», come ha spiegato il dottor Rafael Bernabeu, uno degli specialisti che hanno diretto l'intervento. Sembra, ma non è certo, quindi che i due embrioni femminili impiantati nella madre siano stati scelti in base a due criteri: il sesso, che la metteva al riparo dalla malattia, ma anche l'assenza di una mutazione che ne avrebbe fatto una portatrice sana (e, in casi molto rari, anche una possibile malata). Qui, però, vi può essere un delicato passaggio etico. I sostenitori della tecnica di diagnosi embrionale preimpianto (quelli quindi che, ad esempio, in Italia avversano la nuova legge sulla fecondazione assistita) sostengono infatti che se è giusto non impiantare gli embrioni ammalati, che contengono cioè mutazio-

ni in grado di sviluppare una malattia dopo la nascita, non è però giusto selezionare gli embrioni portatori sani. «Anche perché - come spiega il professor Giuseppe Novelli, genetista dell'Università Tor Vergata di Roma - ognuno di noi è portatore di circa 300 mutazioni: dovremmo essere eliminati tutti in partenza». La retinoschisi è dunque una malattia legata al sesso: può essere rilevata attraverso la diagnosi prenatale una volta che l'embrione sia già stato impiantato, all'incirca dopo le prime dieci settimane di gestazione. «Ma questa è una tecnica che può essere effettuata anche in Italia e che servirebbe solo a constatare lo stato delle cose senza possibilità di intervenire» spiega Novelli.

La nuova legge sulla fecondazione assistita infatti vieta di fare è la diagnosi prima dell'impianto dell'embrione. Ciò che invece in Spagna ha permesso di evitare la retinoschisi.



Gruppo Ds-Ulivo della Commissione Cultura - Camera dei deputati
Dipartimento Cultura e Istruzione - Direzione DS



per una
**scuola
pubblica
di qualità**

**formazione, reclutamento
professionalità docente**

venerdì 23 luglio 2004
ore 9,30 - 13,30

Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto
via del Seminario, 76 - Roma

Introduce:

Giovanna **Grignaffini**, capogruppo DS Commissione Cultura

Relazioni di:

Piera **Capitelli**, deputato DS e segretario Commissione Cultura
Benedetto **Vertecchi**, docente di pedagogia III Università di Roma
Andrea **Ranieri**, responsabile Dipartimento Sapere e formazione Direzione DS
Alba **Sasso**, deputato DS Commissione Cultura

Sono previsti interventi di deputati e senatori DS, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle associazioni professionali, esperti, insegnanti